

SCHEDA - La Cina di Xi Jinping tra sviluppo, investimenti e diritti dei lavoratori

Milano, 23.10.2018. Sono già 641 le imprese italiane controllate da 300 gruppi cinesi o di Hong Kong. Oltre 30mila i dipendenti coinvolti. Quali prospettive per la tutela dei lavoratori? In occasione della sua visita eccezionale in Italia, Cisl e Iscos Lombardia ne discutono con Han Dongfang, attivista sindacale cinese e fondatore del primo sindacato indipendente in Cina durante le dimostrazioni di Piazza Tienanmen nel 1989.

Ex-operaio delle ferrovie di Pechino, dopo anni di repressioni e di carcere, oggi Han dirige il China Labour Bulletin, un'organizzazione non governativa di Hong Kong con la quale sostiene i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori cinesi.

Al centro dell'incontro tenutosi questa mattina presso la sede regionale Cisl di via Vida 10 i temi dello sviluppo economico in Cina, gli investimenti di questo paese in Italia e la condizione dei lavoratori.

Dal calcio (Inter e Milan) alle quote in gruppi strategici, la Cina è dall'inizio del 2014 sempre più presente nell'industria italiana. Pirelli e Candy sono solo due delle tante realtà industriali italiane dove le aziende cinesi hanno una partecipazione. Il picco degli investimenti si è avuto soprattutto tra il 2014 e il 2015, anno in cui il gigante della chimica cinese, China National Chemical, ha acquisito una quota di controllo in Pirelli per 7,3 miliardi di euro. Gli investimenti cinesi vanno oggi dai 400 milioni di euro di Shanghai Electric in Ansaldo Energia all'acquisizione del 35% di Cdp Reti da parte del colosso dell'energia elettrica di Pechino, China State Grid, per un valore complessivo di 2,81 miliardi di euro. Interessati dalle mire cinesi sono stati anche i gruppi di moda come il passaggio di Krizia al gruppo di Shenzhen, Marisfrolg. Tra gli investimenti più recenti, da ricordare, nel 2017, l'acquisizione del gruppo biomedicale Esaote da parte di un consorzio nel quale figura anche Yufeng Capital, co-fondato dal patron di Alibaba, il gigante dell'e-commerce cinese, Jack Ma.

Il caso Pirelli

Il colosso industriale specializzato nella produzione di pneumatici Pirelli, fondato 145 anni fa a Milano è diventato ormai cinese dal 2015. La formalizzazione di quella che è conosciuta come **operazione "ChemChina"** ha avuto, però, ulteriori evoluzioni negli ultimi anni. La partnership industriale Pirelli Chem-China è stata firmata nel 2015, attraverso un'azienda controllata da Chem-China, la China National Tire and Rubber, che ora vede un accordo di lungo periodo con Camfin, l'insieme degli azionisti italiani.

Chem China è un colosso da più di 250 miliardi di yuan di fatturato pari a 36 miliardi euro. Creata nel 2004 come estensione della Sasac (La State owned assets supervision and administration commission) commissione che gestisce gran parte delle aziende di stato cinesi, ha aperto nuovi stabilimenti di produzione e di ricerca e sviluppo in 140 paesi diversi con ben 24 istituti di design e ricerca con l'obiettivo di dare gambe al motto cinese "chimica tradizionale, materiali avanzati".

Chem-China è socia di Pirelli per quote azionarie pari al 45% a fronte dell'11,3% dei soci italiani raggruppati dentro Camfin.

La fusione Chem-China con SinoChem

A luglio 2018 la fusione di Chem-China con SinoChem, un gruppo aziendale anch'esso di proprietà dello stato cinese, dà vita ad un gruppo da 100 miliardi di valore nella chimica. Cambiano i vertici anche in Pirelli. Il nuovo presidente è Nin Gaoning mentre Tronchetti Provera resta amministratore delegato e vicepresidente esecutivo.

Fino al 2020 patti parasociali restano in vigore e garantiscono, almeno sulla carta, la governance italiana di Pirelli.

Pirelli in Italia

In Italia Pirelli ha ben tre stabilimenti: Settimo Torinese (To), Bicocca e Bollate (Mi) con oltre 3.200 lavoratori.

La mission dei tre stabilimenti è diversa. A **Bicocca**, dove ci sono **circa 1.400 lavoratori**, c'è il **quartier generale, il centro di sperimentazione, ricerca, innovazione e il settore commerciale**. Qui nascono le idee, si portano avanti i progetti e si creano i primi prototipi, vi lavorano molti quadri e alte professionalità. **Settimo Torinese**, dopo la ristrutturazione è diventato un **polo tecnologico** importante per l'azienda, con **altri 1.400 dipendenti tra operai e impiegati**, dove si producono i pneumatici di primo equipaggiamento, quelli che montano direttamente le case automobilistiche. Infine, lo stabilimento di **Bollate**, il più in difficoltà. **330 il numero dei lavoratori che nel 2015** sono stati messi in contratto di solidarietà, la crisi del mercato dei pneumatici ha reso poi necessaria in quell'anno anche una riorganizzazione al quartier generale di Bicocca dove è stato sottoscritto un accordo di accompagnamento alla pensione per 92 lavoratori tra impiegati, quadri e operai a fronte del 50% di assunzioni.

La partnership oggi si fonda sull'accordo che le attività e il know-how che rendono Pirelli uno dei leader globali del settore resteranno un elemento centrale della partnership. Il centro di ricerca e sviluppo e l'headquarters di Pirelli continueranno a essere situati in Italia. Gli accordi prevedono maggioranze rafforzate pari al 90% del capitale sociale per autorizzare lo spostamento e il trasferimento a terzi della proprietà intellettuale di Pirelli. Inoltre, Marco Tronchetti Provera ha assicurato che rimarrà alla guida di Pirelli fino al 2020, di quello che succederà dopo, non si sa nulla.

Il caso Candy

Nelle scorse settimane **Haier Qindao**, casa leader cinese nella produzione di lavatrici, ha ufficialmente **comprato al 100% la Candy** per la cifra di 475 milioni di euro. La Haier ha la propria sede a Shanghai, in Cina, ed è un leader mondiale per la produzione e vendita di lavatrici, con una fetta di utenza pari al 14.3%.

Proprio il 27 settembre scorso Fim, Fiom, Uilm, i sindacati dei metalmeccanici di Cgil Cisl e Uil, avevano firmato un accordo con l'azienda che prevedeva un taglio del 30% sul salario per evitare 200 licenziamenti, che erano previsti dal 2016.

La Candy oggi può vantare 4.100 dipendenti sparsi nel mondo e 6 stabilimenti tra Europa, Asia e Turchia, oltre ad incorporare marchi come Hoover, Rosières e Jinling. Il 2017 è stato chiuso con una crescita del fatturato del 14% con più di 1 miliardo di euro di ricavi.

Il trasferimento della "proprietà" da italiana a cinese avverrà nei primi mesi del 2019, poiché al momento sono in valutazione le pratiche burocratiche che devono vedere l'approvazione delle autorità nazionali e internazionali.

Haier lascerà il quartier generale a Brugherio e investirà altre risorse per lo sviluppo ed aumentare la competitività nel mondo. L'obiettivo è espandersi nel settore degli elettrodomestici intelligenti, grazie allo sviluppo dell'Internet of Things.

Che azienda è la Haier Qindao?

Fondata alla fine del 1984 dall'imprenditore cinese Zhang Ruimin, presidente e ceo della società, **Haier è il più grande gruppo cinese di elettrodomestici**, e punta ad avere nei prossimi anni un ruolo di guida nello sviluppo di prodotti per la casa collegati a internet. Nel 2017, il gruppo ha segnato un volume di affari globale di 241,9 miliardi di yuan (30,38 miliardi di euro al cambio attuale) e per il 2018 i ricavi del gruppo provenienti dai mercati esteri sono previsti in aumento di circa il 30% rispetto all'anno precedente e arriveranno a contare per circa il 40% del totale, secondo quanto scriveva il mese scorso il quotidiano in lingua inglese China Daily, citando stime della stessa Haier. Haier è oggi un gigante a cui fanno capo dieci centri di ricerca e sviluppo, 108 impianti manifatturieri, 24 parchi industriali e 66 centri per il marketing.

La posizione della Fim Cisl

Il 17 ottobre si è tenuto un incontro al Mise, Ministero dello Sviluppo Economico, tra i sindacati, il responsabile delle risorse umane Roncalli e l'ex proprietario dell'azienda Fumagalli. I sindacati hanno ribadito l'importanza che la vendita non comporti in alcun modo il ridimensionamento del personale e che confermi la creazione del polo mondiale dell'innovazione e dello sviluppo presso la sede Candy di Brughiero. L'azienda, almeno a parole, l'ha confermato.

Il settore dell'elettrodomestico italiano, dopo le prime ristrutturazioni degli anni '90, ha subito un'ulteriore e profonda riorganizzazione e ristrutturazione negli anni della crisi. Importanti marchi italiani sono passati in mano alle multinazionali estere. Grazie alla contrattazione, i sindacati sono riusciti a far fare importanti investimenti e tenere e riportare le produzioni che erano state delocalizzate all'estero in Italia. Pertanto anche su Candy il sindacato di categoria pensa si possa lavorare per dare un ulteriore sviluppo a questa azienda, indifferentemente dalla proprietà. Il fatto che **i cinesi di Haier abbiano confermato l'importanza del sito lombardo**, non solo per la produzione ma anche per quanto riguarda la ricerca e sviluppo di nuovi prodotti destinati anche al mercato extra europeo, rappresenta sicuramente un aspetto positivo, che però la Fim si premura di valutare meglio e monitorare appena ricevuti maggiori dettagli sull'accordo di cessione.

ISCOS LOMBARDIA, 30 ANNI DI COOPERAZIONE SINDACALE ALLO SVILUPPO

ISCOS Lombardia (Istituto Sindacale per la COoperazione allo Sviluppo) è l'organismo di solidarietà internazionale promosso dalla Cisl Lombardia.

Fondata nel 1988, ISCOS Lombardia è una associazione con un proprio statuto e realizza autonomamente progetti di sviluppo, di sensibilizzazione e promozione per il mondo e nei vari territori della Lombardia.

ISCOS Lombardia fa anche parte del network nazionale di ISCOS con cui collabora alla realizzazione di alcuni progetti. A livello nazionale, ISCOS esiste dal 1983, ha sede a Roma ed è costituita sotto forma di ONG (Organizzazione Non Governativa), mentre a livello regionale è articolata in 13 Comitati locali in altrettante regioni.

Le modalità di azione di Iscos sono le seguenti:

Realizzare nei Paesi poveri progetti di sviluppo in collaborazione con i partner locali intervenendo anche in situazioni di emergenza.

Realizzare azioni di sensibilizzazione in Lombardia sulle problematiche dello sviluppo partendo dai progetti attuati.

Dal 1988 ad oggi, Iscos Lombardia ha realizzato circa 50 progetti di aiuto ai Paesi poveri del mondo in Africa, Asia, America Latina e Balcani nell'ambito del lavoro dignitoso, dello sviluppo locale, della sicurezza alimentare, dei diritti umani e civili.

Gli strumenti utilizzati sono:

la formazione sindacale per facilitare l'organizzazione dei lavoratori, per aiutarli innanzitutto a conoscere i propri diritti ed quindi ad ottenerne il rispetto;

la formazione professionale per combattere il disagio sociale e costruirsi delle alternative di vita favorendo l'accesso al mercato del lavoro;

l'informazione e lo scambio culturale per combattere le discriminazioni e sconfiggere le paure ingiustificate, per promuovere una cultura delle pari opportunità, di salute e sicurezza nei posti di lavoro;

il dialogo sociale, con il coinvolgimento dei rappresentanti delle istituzioni locali per la creazione di una società civile coesa.